47
Pacini
Stella di Napoli

STELLA DI NAPOLI.

Dramma lirico in tre parti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

PARTE I. LA ZINGANA.
PARTE II. IL PADRE.
PARTE III. AMOR SENZA PARI.

NAPOLI

Dalla Tipografia Plautina.

1845.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

ARGOMENTO.

Carlo VIII avea militarmente invaso il reame di Napoli, di cui il legittimo sovrano, Ferrante II d' Aragona, era passato in Messina. Uno de' suoi più fedeli baroni, Gianni di Capua (quello stesso che alla battaglia di Seminara morì per, salvare il proprio re) era segretamente venuto dalla capitale in Calabria, per favorire le ragioni Aragonesi, e gli riescì di farsi arrolare tra gli Svizzeri che formavan parte della guarnigione, comandata dal generale d' Aubigni, onde meglio all' uopo secondare la causa di Ferrante. Una sua figlia intanto, che viveva in sembianze contadinesche nelle campagne circostanti di Reggio, vide più volte alla caccia un giovane francese, che le parlò parole di amore, e di cui ella perdutamente s' invaghì, sperando che l' imeneo coronerebbe il casto suo affetto: ma lo sconosciuto, che promesso avea di ritornare, più non si vide, e la misera cadde in balìa delle smanie più crudeli. Eravi in quei contorni una vegliarda, nel cui recondito abituro Gianni riunivasi occultamente agli amici del suo re, a' quali reso avea noto la Lega fermata contro Carlo VIII, e la subita partenza di lui dal regno, il cui supremo impero confidato avea al Conte Giliberto di Mompensier: or costei, sebbene le leggi del regno severamente punissero gli zingani ed i vagabondi, siccome quelli ch' eran tenuti capaci d' ogni maniera di ladronecci e di nequizie, per

carpir danaio a' creduli che a lei si affidavano, fingea posseder l'arte d' indovinar la ventura e praticava in segreto questo vietato traffico. La figlia di Gianni, che Stella si nomava, non potendo d' altra parte aver contezza dell' ignorato amante, si rivolse all' astuta vecchia, e in quel mentre che costei si accingeva a soddisfar la sua dimanda, e l' innocente fanciulla, pentitasi dell' imprudenza sua, era in procinto di allontanarsi, la casa è investita dalla forza, e la zingara e la creduta sua complice sono amendue tratte in giudizio.

Tutto questo, colle consegnenze che ne derivano, è svolto nel presente melodramma.

La Poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

La Musica è del Maestro Sig. Cav. PACINI. Al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

GIANNI da Capua.
Signor Coletti.

STELLA, sua figlia.
Signora Tadolini.

OLIMPIA D' ACRI.
Signora Buccini.

ALBERTO.
Signor Benedetti.

MARTA.
Signora Salvetti.

IL GENERAL D' AUBIGNI.
Signor Arati.

ARMANDO, suo nipote.
Signor Fraschini.

CLODOVEO.
Signor Rossi.

Dame, e Signori di Reggio. — Ancelle di Olimpia. — Soldati Aragonesi. — Duci e soldati francesi. — Guardie svizzere. — Paggi e domestici. — Carcerieri.

L' avvenimento ha luogo in Reggio di Calabria, nel 1495.

PARTE PRIMA.

LA ZINGANA.

SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo nell' abituro di Marta: vi si scende per una scala che mette capo ad una porta superiore; abbasso un altro piccolo uscio serrato; un fanale sospeso getta scarsa luce d' intorno.

Alcuni uomini ammantellati.

Di celeri passi la volta risuona...
Le destre sull' elsa... qualcuno discende...
(*Altri uomini, chiusi anch' essi in lungo mantello, compariscono dalla porta superiore.*)
I primi. (*Appressandosi d' alquanto alla scala.*)
Segreto. (*Sommessamente.*)
Gli altri. Coraggio.
(*Rispondendo al motto d' ordine.*)
I primi. Ferrante.
Gli altri. Aragona. (*Scendono.*)
I primi. Silenzio!
Gli altri. Silenzio! — E Gianni?
I primi. S' attende.
Tutti. Vieppiù dell' usato e tacita, e scura
La notte ci avvolse nel denso suo vel.
Da queste furtive, recondite mura
Non sorga a tradirci un eco infedel.

SCENA II.

Gianni, e Marta dall' alto: i sudetti.

Alb. Eccolo...
Coro. È desso...
Gia. (*A Marta, che gli ha rischiarata la via con fioca lampada.*)

Udisti?
Si mormora di te... la plebe illusa
Te d' arcani portenti
Dice ministra: ormai dalle vietate
Arti cessa, o paventa
Delle pene il rigor!
(*Mettendole una borsa fra mani.*)
Canta l' ingresso
Veglia frattanto. (*Marta si ritira.*)
Amici? (*Inoltrandosi.*)

Alb. Coro. Ebben?

Gia. La nuova
È certa omai. Dal regno
Partì l' ottavo Carlo, appena udìa
La fermata contr' esso
Potente Lega.

Coro. Oh gioja!..

Alb. Eppur del Franco
Presidio, nè l' orgoglio, nè vien manco
Il non curante ardir! Tra danze, e giostre
Ne insalta, e fian tra poco,
Sugli occhi nostri, d' abborrito imene
Le tede accese!

Gia. Parli
D' Olimpia?

Alb. Sì, di lei che insano amore
Nudre per un francese!

Gia. (*Turbandosi ad un tratto.*) Ah!

Alb. Di pallore
Ti copristi!

Gia. Son padre!
Se mia figlia... ella pur..!

Alb. Che dici mai?

Gia. Allor che nome simulando io giunsi
A deludere il Franco, e nella schiera
Elvezia fui raccolto,
Dal Sebeto natio, Stella qui volse,

In rozzi panni, e si nascose all' ombra
Di silvestre abituro... Un cangiamento
Io scorgo in quell' aspetto,
E non so qual timor m' ingombra il petto!

Qual d' un genio la sembianza
Era un dì ridente e bella,
Mio conforto, e mia speranza
De' miei giorni vera Stella!
Ora un duolo, un duolo arcano
Che celar mi tenta invano,
Ha privato il caro viso
Di quel vergine sorriso!
Nel suo ciglio, il mio sorprende
Una lagrima talor...
Quella lagrima discende
Nel più vivo del mio cor!

Alb. Deh! ti calma... forse pinge
La tua mente un van sospetto...
Il periglio che ti cinge
Forse attrista il giovin petto...

Gia. Sia qual dici... e qual vorrei!
Or di suddito fedele
Tutti son gli affetti miei.
Del monarca fian le vele
Quì rivolte.

Coro. A Reggio?..

Alb. E quando?

Gia. Forse in breve.

Alb. Coro. In breve!..

Gia. Ah! sì.

Alb. Coro. Ogni core, ed ogni brando
Chiede, anela un tanto dì.

Tutti. *(Con accento sommesso, ma energico, ed incrociando le spade in atto di solenne giuramento.)*

L' alto segreto ne taccia in petto
Come nel petto d' un uomo esangue;

E quando sorga il giorno, eletto
A prezzo ancora del nostro sangue,
Giuriam quì tutti, ne' dritti aviti
Riporre il Prence che il ciel ne diè.
Morte ai nemici tanto abborriti!
Gloria, trionfo al nostro Re!

Gia. Stranier, che tardi?.. Involati,
Riedi alle nebbie, al gelo...
Non son per te quest'aure
Che benedisse il cielo...
È sacra questa polvere
Non dei calcarla più!

Alb. Coro.
Signor, la giusta causa
Difendi, e veglia tu. (*Partono.*)

SCENA III.

Marta.

(*Ella scende dalla porta superiore, che si chiude appresso.*)

Quest' una pur s' inganni
Della credula schiera. (*Apre un bugigattolo, e vi s' interna; dopo qualche momento n' esce.*) Ecco gli arcani
Simboli ed apparecchi
Dell' arti mie bugiarde. (*Guardando nel bugigattolo, che richiude, quindi apre l' uscio inferiore.*)

SCENA IV.

Stella, e detta.

Mar. T' inoltra: non tremar.

Ste. (*È in vesti contadinesche.*) Pocanzi udìa
Confuse voci... ed una
Che ignota non mi parve... (Ohimè! la voce
Del padre!)

Mar. Vedi, è sgombro
Tacito il loco adesso.

Ste. È ver... (*Volgendo all' intorno sguardi paurosi.*)

Mar. Coraggio. Il guiderdon promesso?..
Ste. Eccolo. (*Dando a Marta alcune monete.*)
Mar. Dunque?..
Ste. Amor, tel dissi, amore
Tutta mi strugge... chi destò la fiamma
Rieder promise, ma non riede!.. intanto
A me conforto non riman, che il pianto!
Ove colui dimora
Tu puoi, tu dei svelarmi...
Dimmi, se m' ama ancora
Qual promettea d' amarmi.
O se balìa de' venti
Ne andaro i giuramenti,
Se nol vedrò più mai,
Se ad altra il cor donò...
E detto allor m' avrai
Che il viver mio cessò!
Mar. Qual tu brami, or or fia resa
La tua sorte manifesta.
(*Apre il bugigattolo per discendere in esso.*)
Ste. Di spavento io son compresa!..
Ah! che fai?.. Non vo... t' arresta...
(*Tutta sbigottita, ed in procinto di fuggire. La porta in alto è percossa da ripetuti colpi.*)
Mar. Qual fragor?
Ste. Che avvenne?
Mar. Io gelo!
Ste. L' uscio cede!..
Mar. Ahimè!.. fuggiamo...
(*La porta è atterrata, donde si precipita per la scala una tratta di soldati francesi: intanto la vecchia, trascinandosi appresso l' infelice Stella, ha guadagnato l' uscio sottoposto, ma quindi ancora sovraggiungono armati.*)

SCENA V.

Clodoveo, soldati francesi, e dette.

Soldati. No, perverse...
Ste. Aita, o cielo...
Clo. Ei tuonò!
Mar. Perdute siamo!..
Clo. Quì... venite...
(Discende con alcuni soldati nel bugigattolo.)
Soldati. Il nero eccesso
Giusta legge punirà.
Colte insiem nel fallo istesso
Un sol rogo entrambe avrà.
Ste. *(Prorompendo in tutta l' effusione del suo dolore.)*
Ove t' aggiri, o barbaro
Da me cotanto amato?
Ai ceppi, ed al supplizio
Vedimi trarre, ingrato!
Vieni, e l' estremo anelito
Accogli del mio seno...
Ch' io possa dirti almeno:
Moro, crudel, per te!
Mar. (Ahi! qual abisso orribile
Io stessa apersi a me!)
Soldati. Per voi pietade, o grazia
In terra più non v' è.
(Clodoveo torna dal bugigattolo, con quei che lo seguirono, recando un forziere, quindi partono tutti, con esso loro traendo le donne.)

SCENA VI.

Stanze nel palagio di Olimpia d' Acri, nel quale è la residenza del generale d' Aubigni: un verone Chiuso nel fondo.

Olimpia, ed ancelle.

(Olimpia s' avanza turbata, e tenendo frà mani un foglio, su cui volge sovente lo sguardo irrequieto.)

Anc. A sfolgorarti, Olimpia,
Torni letizia in viso.
Perchè turbarti, e credere
A quel mendace avviso?
Qual ti rendean le grazie
Amante idolatrata,
Sposa del pari amata
Il ciel ti renderà.
D'amor, di gioja un'estasi
Il viver tuo sarà.

Oli. Olà? (*Comparisce un servo.*)
Chi le veglianti
Guardie governa, traggi
A me. (*Il servo esce.*)
Fin che palese
Non è l'autor di questo foglio, pace
Aver non posso! —

SCENA VII.

Gianni, condotto dal servo, e dette.

Oli. Uscite.
(*Alle ancelle, ed al servo, che si ritirano. Olimpia fà segno a Gianni d'avanzarsi, e nel fissarlo resta quale colpita da una rimembranza.*)
In queste, or stanza al duce, e custodite
Mie soglie, arcano scritto
Si rinvenne: lo ascolta. — *Olimpia, svolgi*
Dal precipizio il piè! Ciascun che t'ama
L'imene a cui t'appresti
Abborre: trema di compirlo!

Gia. — Intesi.

Oli. Chi mai fra queste mura,
Un sì folle messaggio
Recar potè?

Gia. Folle tu dici, e saggio
Esso a me par...

Oli. (*Sorpresa.*) Che ascolto!..

— Ma più t'osservo, e men giunge il tuo volto
Nuovo agli sguardi miei!..

Gia. Come!. T'inganni...
Altra volta non fui su questi lidi.

Oli. Eppur!.. Forse ti vidi
In riva del Sebeto,
Ove mi trasse il padre, alle regali
Nozze di Sancia... Ben rimembro!.. Assisa
Era d'accanto a Stella
Di Capua... e te notai
Tra' cavalieri che facean corona
Al giovine Ferrante...

Gia. (*Ripiegando.*) Il ver tu dici...
Messo d'Elvezia in quella corte allora
Io stava... Il padre tuo conobbi!
(*Cangiando tuono.*)
Oh! spento,
Olimpia, s'ei non fosse, a' nodi tuoi
Assentirebbe, dì?

Oli. Che intender vuoi?

Gia. (*Guarda all' intorno, come per assicurarsi che altri non l'oda, quindi s'appressa ad Olimpia, e le dice gravemente.*)
Si, quel foglio dice il vero:
Guai, se al ver chiudesti il petto!
Deh! non t'abbia uno straniero,
Non ti vinca un cieco affetto;
Esso un giorno a te potrebbe
Esser fonte di dolor!..
Ah! così ti parlerebbe,
Se vivesse il genitor.

Oli. Ah! che dici?.. ah! tu non sai
Qual m'accende ardor le vene!
In Armando io vagheggiai
La speranza d'ogni bene!
Ed un nodo a cui sospiro
Mi consigli di troncar?..

Prima l'aura che respiro
Mi fia lieve abbandonar.

(*Odesi un grido popolare dalla strada sottoposta, e più distintamente le parole che seguono.*)

È Marta, sì... la perfida,
La trista ed ostinata...
— Sia tratta in atro carcere...
— Al rogo sia dannata...

Gia. Ciel!..
Oli. Marta?..
Gia. Sì... l'incauta
A tristo fin s'appressa...
Oli. M'incresce!..
Gia. Eppur, colpevole
Men che non sembra è dessa...
Oli. Fia ver?..
Gia. (*Come colpito da un pensiero.*)
Ma speme ancora
Per lei rimane in te!
Oli. Come?..
Gia. Ad Armando implora
Grazia.
Oli. — Riposa in me.
Gia. Di morte già, d'infamia
La cinge il negro velo!..
Tu puoi salvar l'improvvida,
L'affido al tuo bel cor.
Ti renderà propizio
L'opra pietosa il cielo...
Ed hai ben d'uopo, Olimpia,
Di tutto il suo favor!
Oli. Se puote Armando infrangere
Le crude sue catene,
No, non andrà la misera
Al rogo punitor.
Fia la campata vittima

D' auspicio al nostro imene:
E tu vedrai qual' anima
A me concesse amor!
(Olimpia si ritira, Gianni esce.)

SCENA VIII.

Sala destinata all' esame de' rei, nell' edificio delle prigioni.

I duci francesi son radunati intorno ad una tavola, coverta da un tappeto verde, e disposta ad uso di tribunale: Armando è fra essi. D' Aubigni sopraggiunge: nel fondo Clodoveo e Soldati.

Arm. Signor... *(Salutando d' Aubigni, come gli altri duci.)*

Aub. Dalla regina
Città Sebezia, Giliberto invia
Un messo, a dir che Gianni
Da Capua il Faro non varcò, ma stassi
Quì, ne' calabri lidi
Celato, e co' suoi fidi
Ostili trame ordisce.

Coro. Uopo è scovrirlo!..

Aub. (*Ad Arm.*) Di tue nozze il Conte
Lieto si mostra.

Arm. Oh gioja!..

Aub. E n' otterrai
L' assenso in breve.

Arm. (In breve!.. Ah! tu sarai
Mia... mia per sempre, Olimpia!)
(D' Aubigni siede al tribunale in mezzo agli altri duci.)

Aub. L' accusata
S' inoltri. (*Alle guardie.*)

SCENA IX.

Marta, e detti.

Aub. Sciagurata
Il vero non mentir, se confessarlo

Fra tormenti non vuoi.
Mar. Il ver dirò.
Aub. Son tuoi
Questi arcani strumenti
D' arti vietate? (*Accennando il forziere.*)
Mar. Si.
Aub. Colta non fosti,
Esercitando iniquo
Rito, da' miei seguaci?
Mar. Pur troppo! Ma fallaci
Eran que' riti, ed a sbramar la sete
Del guadagno, m' infinsi
Al cieco vulgo qual non era.
Aub. È scaltro
Ma vano il tuo pretesto,
Ed al rigor dell' oltraggiata legge
Involarti non puoi.
Or la complice sua traete a noi.
(*Alle guardie.*)

SCENA X.

Stella, e detti.

Clo. Eccola.
Ste. (Oh ciel!..)
(*Avanzandosi timidamente e con occhi bassi.*)
Aub. T' appressa.
Arm. (Ahimè!..) (*Balzando in piedi.*)
Ste. (*Rivolgendosi al di lui movimento.*)
(Chi veggio!)
Arm. (È dessa!..)
Aub. Che fu?
Arm. Non so... compresa
Ho di pietà... sorpresa
Ho l' alma... sì colpevole,
È giovin tanto!..
(*Ricomponendosi a stento.*)
Aub. È ver.

t. (*Che non ha più rimossi gli occhi da Armando.*)

(Non sogno, no... delirio
Non è del mio pensier!)

Arm. (Innanzi agli occhi miei
Ove ritorna; e come!..
Nel riveder costei
Mi si drizzâr le chiome!
Farla cotanto rea
Qual mai cagion potea?..
Presagio arcano, orribile
Di gelo m' empie il cor!)

Ste. (Quel ciglio in me s' affisse
E non trovai più scampo!
Il labbro è quel, che disse;
Per te d' amore avvampo!
Quel guardo, e quell' accento
Io veggio ancora io sento!..
E il cor mi scuote un palpito,
Come lo scosse allor!)

Aub. Clo. Coro.
(Sull' alba della vita
A eccesso tal giungea!
Eppur non ha scolpita
In fronte l' alma rea!
Tutto è pudore in essa...
Par l' innocenza istessa.
Ah! non è fida immagine,
Dell' alma il volto ognor!)

Mar. (Di morte il fero brivido
Io già mi sento in cor!)

Aub. (*A Ste.*)
Qual mai di questa perfida
(*Accennando Marta.*)
Nell' arti abbominate,
Qual empia voglia complice
Ti rese?

Ste. Ah! m'ascoltate.
Giorni innocenti e placidi
Vivea fra mute selve;
Colà straniero giovane
Trasse a ferir le belve;
M' amò... l'amai di tenero
Amor, d'amor sì forte,
Che morte sol... che spegnere
Non può la stessa morte!
Nol vidi più! terribile
Mi balenò pensiero!
Tradita fossi? ah chiedere!
Onde potea del vero?
Piansi... ed attesi, ahi, misera!
Con palpitante cor...
Fur vani i lunghi gemiti...
Mi volsi ad essa allor.
(Additando Marta.)
Arm. (Oh mio rimorso...)
Aub. Improvvida,
Che festi!
Arm. (Chi mi regge?..)
Coro. Piomba su te la folgore
D'una tremenda legge!..
Aub. Ma tu, tu fosti origine (*A Marta.*)
Del suo nefando error!
Aub. Clo. Coro.
O vegliarda scellerata,
Alma piena di sozzura,
Hai con te quest' insensata
Tratta ad ultima sciagura.
Breve pena, o maledetta
È il supplizio che t'aspetta...
Rimembranza sol d'orrore
Il tuo nome diventò.
Ste. Oh! s'offrisse agli occhi miei,
Pria che tratta io venga a morte!

Sciagurato, gli direi,
Se tu piangi la mia sorte,
Se del nero tradimento
Hai rimorso, hai pentimento,
Io sul rogo, il tuo perdono
Al signor domanderò.

Arm. (Entro il sen mi configgea
Un pugnale ad ogni detto!
Ah! pur troppo della rea
Trema il giudice al cospetto! —
Fu sciagura quell'istante
Che mi spinse a lei d'innante...
Nel volume della morte
Fato orrendo lo segnò!)

Mar. Più non reggo al mio terrore...
Sul mio capo il ciel tuonò!..

Aub. Clo. Coro.
Rimembranza sol d'orrore
Il tuo nome diventò!

(Le donne son condotte altrove dalle guardie.)

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

IL PADRE.

SCENA PRIMA.

Stanze di Olimpia, come nella Parte prima.

Olimpia, ed Armando.

Arm. Mia vita... (*Giungendo frettoloso.*)
Oli. Ebben?.. Quest' alma
Impazïente il giugner tuo chiedea...
L' assenso?..
Arm. E non traspira
Del cor la gioja da' miei sguardi? Mira...
(*Porgendole un foglio.*)
Oli. Il nostro imene dunque?..
Arm. Allor che in cielo
Espero sorga, fia compito.
Oli. Il labbro
Dirti non sa quanto felice io sono!..
Ma rammenta qual dono
A me di nozze promettevi. Il rogo
S' erge domani!..
Arm. Entrambe
Lo fuggiranno... tutto
Disposi... a compier l' opra
D' uopo è sol ch' io mi rechi alle prigioni.
Oli. Oh Armando!.. il colmo a' voti miei tu poni!
Sull' altar da me fia stretta
Quella destra, e in cor dirò:
È la destra benedetta
Che due vittime salvò!
Quell' istante avventurato
Più felice mi parrà!
Se più amarti all' alma è dato,

Più quest' alma t' amerà.

Arm. Ah! fugge il tempo... Olimpia,
Lascia ch' io vada omai...
Ritornerò sollecito...

Oli. Per non lasciarci mai. (*Arm. parte.*)
Ancelle?.. a me... (*Chiamando.*)

SCENA II.

Ancelle, e detta.

Anc. Che brami?

Oli. Le gemme, il serto, il vel...

Anc. Ah forse?

Oli. I miei legami
Stringe fra poco il ciel.
Giunge all' eccesso
Il mio contento!..
Vivrò per esso!
Per me vivrà!
Sempre d' amore
Quel cor fedele
Con questo core
Palpiterà!

Anc. Sempre d' amore
Quel cor fedele
Col tuo bel core
Palpiterà. (*Partono.*)

SCENA III.

Prigione.

Stella giacente, col capo appoggiato ad un rozzo sgabello.

La mia giornata dunque, innanzi sera
Tramonta!.. nè veder mi fia concesso
L' ultima volta il padre!.. il padre mio,
Che tanto m' ama! e ch' io
Tanto adorava!..

(*Apresi un uscio sordamente.*)

Giunge alcun!..

SCENA IV.

Armando, e detta.

Stè. Tu stesso
Non m' obbliasti? Ah! forse
Un traditor non sei!

Arm. Vengo a salvarti;

Ste. A salvarmi? A scolparti
Venir dovevi!

Arm. Che dirò?.. Mi tenne
Lunge il dover... pensai
Che i difformi natali...

Ste. Ah! quest' inciampo
Non si frappon... del tuo,
Non è il mio sangue indegno...

Arm. Che!..

Ste. Da un grande io nascea di questo regno.

Arm. Quì non mi tragge amore,
Ma il tuo periglio estremo.
Non sai, che al nuovo albore
Un rogo?.. a dirlo io fremo! —
Del carcere fra poco
Schiuse ti fian le porte,
Fuggi, ed in ermo loco
Invola te da morte,
Me da rimorsi, orribili
Più della morte ancor!

Ste. Se fui da te tradita,
Se più, crudel, non m' ami,
Invan serbar la vita
A me tu speri, e brami.
Io non vivrei fuggendo,
Morte mi seguirebbe,
Del rogo, al par tremendo
Il duol m'ucciderebbe!
Ah! dì che m' ami... e vivere
Io posso, io voglio allor.

(*Una squilla batte le ore.*)

Arm. L' ora stringe!.. a te vicino

Più restar non m' è concesso...

Ste. Un accento, e il mio destino
Tutto a me rivela in esso.
(Afferrandolo d' una mano, ed affiggendo i suoi avidamente negli occhi di Armando.)
Dì... — Non oso!.. — Avvamperesti
D' altro... ardor ?

Arm. (Mortale ambascia!..)

Ste. Parla.

Arm. — No.

Ste. *(Come in delirio di gioja.)*
No! — No, dicesti?..
Ah! fuggir, fuggir mi lascia...
Or la vita è gioja, e speme!..
Sorgeranno dì più lieti...

Arm. Forse...

Ste. Allor per sempre insieme...

Arm. *(In atto di partire.)*
Irne io deggio...

Ste. No, ripeti
Pria con me quel giuramento,
Che ne avvinse in dolce amor...
Su due labbri, un solo accento
L' esprimeva.

Arm. (Oh! mio rossor!..)

A 2. Mi colga un Nume vindice,
Se mento i giuri miei:
A me tu luce, ed aura,
Tu vita, ed alma sei!
D' affetto immenso, e puro
Io t' amo, amarti io giuro,
Fin che mi resta un palpito,
Oltre la tomba ancor!

Arm. (A tanto acerbo strazio
Fu mai dannato un cor?)

Ste. L' alma ho rapita in estasi
Di giubilo, e d' amor!..
(Arm. esce rapidamente.)

SCENA V.

Giardino delle case di Olimpia: un fianco del palagio sulla dritta, sulla manca un padiglione di verzura, in fondo cancelli socchiusi; al di là de' cancelli scorgesi una parte della città, e nell' opposto lato la campagna.

È notte: una pattuglia di francesi attraversa, in distanza, la scena.

Francesi. In mezzo alle tenebre
Il passo moviamo.
Le vie più recondite
Silenti esploriamo.

(Si perdono di vista. Dopo qualche silenzio odonsi le grida seguenti.)

Chi va là... Chi va là?.. Fermate...

SCENA VI.

Marta, e Stella fuggitive: la prima guadagna la via, e si perde fra la boscaglia, l'altra, cui lo smarrimento ritarda il passo, varca i cancelli, e si appiatta, quasi priva di sentimento, nel padiglione di verzura, la pattuglia segue rapidamente le tracce di Marta.

Ste. (Dopo lunga pausa.) Un gelo
Mi strinse il cor!.. Tutto è silenzio.
(Move un passo come per uscire.)
Ah! trema
Il piè!.. Ma qual di faci
Splende vivido lume!..
Gente quì volge!.. Deh! m'aita, o nume!..
(S' appiatta di nuovo.)

SCENA VII.

D' Aubigni, Armando, ed Olimpia, preceduti da Paggi con torchi ardenti. Uffiziali francesi, e Dame e Cavalieri di Reggio, invitati alla festa, tra quali è Alberto.

Coro. Protetti ognora da fati amici,
Vivete insieme sposi felici,

Come due fiori, = spiranti odori
Da un cespo solo, da un solo stel,
Come due belle = ridenti stelle,
Che insiem percorrono le vie del ciel.

Arm. A voi dame, congiunti,
Fratelli d'armi, io rendo
Mercè.

Ste. (Qual voce!..)

Oli. Ah! siate
Del fausto nodo, che per sempre ad esso
Mi stringe, testimoni.

Aub. Al tempio.

Gli altri. Al tempio.

(*Armando porge la mano ad Olimpia, e seguito da tutti s' incammina per uscire da' cancelli, talchè passa d' accanto al padiglione.*)

Ste. (*Riconoscendolo, e con grido della più tremenda disperazione.*)
Ah!

Gli altri. Qual grido!..

Arm. (Chi veggio!..)

Aub. Dessa!..

Arm. (Perduto io son!..)

Ste. Tu corri all' ara?..
Corri a porger la mano
Ad altra donna?.. Quì... nel cor la spada
Mi vibra innanzi... no, non puoi la strada
Varcar del tempio, che premendo il corpo
Dell' esangue tua vittima!

Oli. Che parli?..
Ma... non traveggo io, no!.. la figlia è questa
Di Giovanni da Capua.

Alb. Dame Cav. Fran. Ella!..

Aub. Fia vero!..
Olà?

Arm. (Terribil notte!..)

SCENA VIII.

Gianni, soldati elvezj, e detti.

Gia. (*Vedendo la figlia.*) (Agli occhi miei
Creder poss' io !..)
Aub. (*Ai soldati.*) Costei
Rieda fra ceppi. (*Ad alcuno de' suoi uffiziali.*)
Quale impon la giusta
Condanna, surto appena
Il dì, condotta sia
Al rogo.
Gia. Al rogo !.. Chi ?.. La figlia mia !
(*Accorrendo ad essa, in tutta la piena dello spavento, e della tenerezza paterna.*)
Ste. Ah, padre !..
Arm. Oli. Alb. Dam. Cav.
(Oh ciel !..)
Aub. Che intendo !..
Fra. Figlia !..
Aub. Sei tu quel Gianni
Di Capua dunque !
Alb. Duc. Cav. (Orrendo
Periglio !..)
Aub. A' nostri danni,
Ribaldo, quelle vesti
Cingevi !.. Ma cadesti
In mio poter ! — Costui
Si aggravi di ritorte.
Ste. Di tua rovina io fui
Cagion fatale !..
Gia. A morte
Che mai ti spinge ? Oh ! forse
Sei quella, onde già corse
La fama, che di stolta,
D' abbietta ciurmatrice
Nella magion fu colta ?
Ste. Son io quell' infelice,
Tradita poi vilmente
Da quest' infame !.. (*Addita Arm.*)

Oli. Oh ciel!..

Ste. Ed io perdutamente
L' amai!..

Gia. Non più, crudel!..
Al paterno immenso amore
Ecco il premio conceduto!..
M' hai trafitto, ingrata, il core!..
Hai te stessa, e me perduto!..
E per chi? Per un nemico
Di tuo padre!.. del tuo re!..

(*A queste parole l' ira sua è giunta al colmo; essa gli traspira negli sguardi, negli atti, nel tuono della voce: Stella, tutta tremante, si getta a' suoi piedi, alzando acutissimo grido; egli allora, come temendo per la figlia, la solleva rapidamente, e la serra fra le sue braccia.*)

Non temer... ti benedico!..
Ti perdona il ciel con me!..

Ste. Me perdoni... e stringi al petto
In periglio, in duol sì fiero!..
Tardi apprendo che l' affetto
Sol d' un padre è grande, e vero!
Ed io stolta! io ti perdea,
Per un vile senza fe!
Egli un genio mi parea...
Empio mostro fu per me!

Arm. (Più speranza omai non resta!
Morte aspetta la tradita!
E tremenda a me s' appresta
Il supplizio della vita!
Sempre un rogo il mio spavento
Alzerà vicino a me!
Da quel rogo udrò un lamento
Accusarmi, o cielo, a te!)

Oli. (Qual d' affetti pugna orrenda
Si destò nell' alma mia!..

Provo i palpiti a vicenda
Di pietà, di gelosia!..
Un sorriso, qual credei,
La mia vita più non è!
Sempre innanzi avrò costei,
Che tradita fu per me!)

Aub. Fra.
Di tue frodi, o traditore,
Qual si debbe, avrai mercè!

Alb. Cav. Dam.
(Lo tradia paterno amore...
Con la figlia si perdè!)

Aub. Ambo, in diviso carcere
Chiudete. (*Alle guardie.*)

Ste. O genitore...
(*Stringendosi al padre.*)

Cav. (Che far?..)

Ste. Con lui traetemi...
(*Ai soldati, che vogliono separarla dal padre.*)

Gia. Deh! cessa...

(*Odesi da lontano tumulto, che fassi ognor più distinto, quindi colpi di cannone, e voci che gridano* Aragona! Ferrante! All' armi.)

Aub. Qual fragore!..

Arm. Echeggia il formidabile
Bronzo!..

Fra. E di guerra un grido!..

SCENA IX.

Clodoveo, seguito da altri guerrieri francesi, e detti.

Aub. Che avvenne?

Clo. Appressa rapido
Ferrante a questo lido!..

Cav. Egli!

Clo. Ed insorto il popolo
Corre ad aprir le porte!..

Aub. Andiam...
(*Snuda la spada e seco tutti i francesi.*)
Discende, o stolida
Plebe, su te la morte...
(*Incamminandosi co' suoi.*)

Cav. Su voi la morte vindice
Discende!.. Viva il re!
(*Traggono i brandi, e scagliandosi d' un baleno sulle guardie, tolgono ad esse Gianni e la figlia.*)

Aub. Arm. Clo. Fran.
Come!.. ed osate?..

Gia. Perfidi,
V' è un nume in ciel!.. sì v' è!
Ulta fia questa oppressa contrada,
Fiera torma di atroci soldati.
De' fratelli, e de' padri oltraggiati
La vendetta già piomba su te!

Aub. Clo. Fra.
Quando i franchi brandiscon la spada,
A scontrarli è in voi core che vaglia?
Chi resiste in campale battaglia
Al valore de' Franchi non v' è.

Alb. Cav.
Mostrerà, baldanzosi, la spada
Il valore degl' itali petti!..
Ei loquace non serve nei detti,
Ma coll' opre favella di se!

Arm. Larga emenda farò colla spada
All' error, cui la sorte mi spinse...
D' una macchia il mio nome si tinse,
Fia col sangue lavata da me!

Ste. (Ciel, se chiusa non trova la strada
Fino a te, d' una misera il grido,
Oltre il padre, deh! salva l' infido...
Egli viva... e non viva per me!)

Oli. (Par che tutte m' assalga, m' invada

Gel di morte le fibre, le vene!..
Fato avverso, non l' ara d' imene,
Il feretro apprestavi per me!)

Dame. O signor, l' invincibil tua spada
Colga, sperda i crudeli invasori...
E si cinga di nuovi splendori
Il destino del Regno, e del Re.

(Intanto le grida esterne ed il rimbombo delle artiglierie odonsi più frequenti. Tutti escono precipitosi, da opposte vie, scuotendo con ferocia le spade.)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

AMOR SENZA PARI.

SCENA PRIMA.

Prigioni militari nel castello di Reggio: in fondo spaziosi finestroni, assicurati da spranghe di ferro, dai quali scorgesi il mare: da un canto porta chiusa, presso la quale arde sospesa una fioca lucerna.

Armando.

Ahimè! del prigioniero
I dì son lunghi!.. eterni i miei, tremendi,
Privi d'ogni conforto! A me talora
Vien l'immago adorata,
Raggiante di speranza, e di speranza
Palpita questo cor... ma sorge allora
D'altra donna l'immago,
Pallida, scarmigliata!.. in suon di pianto
L'aura intorno rimbomba!
E l'orror della morte in sen mi piomba! —
Il rimorso punitore
Non concede a me più calma...
Un istante sol d'amore
Per colei sentì quest'alma,
Ma pur troppo amor costante
Nel suo petto divampò!..
Quell'amor d'un solo istante
In eterno io piangerò!
(*Odesi verso il lido allegro canto popolare, come segue.*)
Tutto è festa, letizia, piacer!..
È fuggito l'audace stranier!

Ognun gridi, e ripeta con me:
Viva il re!
Viva il re! viva il re! —
Or quest' aure, sorriso d' amor,
Son più liete, più vivide ancor!
Ognun gridi, e ripeta con me:
Viva il re!
Viva il re! viva il re!

Arm. Quella gioja, quel grido è molesto
Ad un' alma che pace non ha...
E non so qual presagio funesto
Larve oscure pingendo mi va!.. —
È fatal tradito amore!
Presto è sempre a vendicarsi!..
Un offeso genitore
Del mio sangue può macchiarsi!.. —
O cagion de' miei sospiri,
Da te lungi s' io morrò,
Pur fra gli ultimi respiri
Te soltanto invocherò!

SCENA II.

Un custode apre la porta; entra Gianni: detto.

Arm. Chi veggio!.. de' nemici
Il più crudo!..
Gia. Qual dici,
Esser dovrei per te. M' odi. — Fuggia,
Da questo suol respinto,
il Franco duce: dall' inedia vinto,
Scorsi tre dì, la rocca
Il presidio cedea: per te di scampo
Non v' ha speranza... in questa man le sorti
Stanno de' giorni tuoi!..
Posso!..
Arm. Abusarne, e me svenar tu puoi.
Gia. No... son padre!.. Ah! del mio core
Io ti scopro la ferita!
Stella!.. —

Arm. Segui.

Gia. Nel dolore
Si consuma la tradita!

Arm. Ahi!..

Gia. Già schiusa innanzi ad essa
È la tomba!.. già l' ingoja!..

Arm. Ciel, che intendo!.. Cessa... ah! cessa...

Gia. Deh! la salva... deh! non muoja...
Veggo il pianto sul tuo ciglio!..
Ti commosse un genitor...
Vieni Armando... quale a figlio,
Con le braccia io t' apro il cor.

Arm. Sul tuo cor!.. fra le tue braccia!..
Sventurato!.. — ah! no... mi scaccia...
Io non posso... Me governa
Altro amor di me più forte...
Ah! fra noi barriera eterna
Innalzò tremenda sorte!

Gia. (*Tace qualche istante; ma il suo viso tramutato esprime l' ira che gli arde in petto; indi prorompe.*)
Alma vile!.. mostro ingrato!..
Angue sordo alla pietà!..
Ma d' un padre disperato
La vendetta piomberà!
Quante stille di dolore
Io per te versar dovrò,
Tante volte nel tuo core
Un pugnale immergerò!

Arm. Giunga pur la tua vendetta,
Mi colpisca il tuo furor...
Come un ben, la morte aspetta,
Dagli affanni vinto il cor.

(*Gianni esce fremente; la porta si rinchiude: tutto rimane in silenzio. — Pausa.*
Un calpestio vicino
L' udito mi colpì!.. (*S' apre un uscio segreto.*)
Chi viene?..

SCENA III.

Un custode, seguito da una donna avvolta in mantello, e da un uomo d' armi: detto.

Ste. Io.

Arm. Stella!..

Ste. Più sommesso favella... *(È sofferente, ma lo scarso barlume del sito non lascia notare i tratti del suo volto estenuato, ed ella forzasi, parlando, a nascondere l' interno crucio.)*

Di salvezza una via l' oro dischiuse...
Appiè di questa rocca
Un battello t' aspetta
Presto a fuggir... Più volte,
Del genitor sul labbro una tremenda
Minaccia intesi!.. A lui salvar la fama
Io voglio, a te la vita.

Arm. E che ti cale
La vita d' uom che abborrir devi? Ah! lascia
Che il mio destin si compia...
Lungi da questi lidi
Più viver non potrei!

Ste. (Ben lo previdi!..)
Dal giorno che t' accese
Un' altra fiamma, spento
Per me tu fosti!.. la tua man mi è tolta!..
Ma renderti felice
Io posso...

Arm. Come?..

Ste. Ah! sol, tu non andrai...
Mira chi nel fuggir compagna avrai!
(S' accosta, all' uomo d' armi, ed alza la di lui visiera.)

Oli. Armando...

Arm. Dessa!.. Olimpia!..
Ah! tu non sei mortale!
(Cadendo a piè di Stella.)

Oli. Per me quest' alma nobile
Fu suora, e non rivale!

Ste. Fuggite omai...
(*Solleva Armando.*)

Oli. Sì... vadasi...

Arm. Oh! come tremi!

Ste. Tremo?..
— È ver di qualche ostacolo
Al fuggir vostro io temo!..
Pur... l' ora è questa... oscuro
Covre le stelle un vel...
Or va... (*Armando mostrasi esitante.*)
Te ne scongiuro...
Per lei!

Arm. (M' investe un gel!..)

(*Stella spinge Olimpia, ed Armanndo verso l' uscio, ove gli attende il custode; essi abbracciano le di lei ginocchia.*)

Oli. Addio!.. La tua memoria
Avrò nell' alma ognor!..
O Stella, queste lagrime
Linguaggio son del cor!..

Arm. Addio!.. L' error dimentica,
Il mio funesto error!..
Sol rammentarlo, è piangerne
Deve quest' empio cor!..

Ste. Addio!.. Per voi sorridano
Giorni di lieto amor!..
(Ah, non credè sì barbaro
Questo momento il cor!..)

(*Olimpia ed Armando, seguiti dal custode, fuggono pel segreto: Stella cade sovra uno sgabello. Momenti di silenzio.*)

Compiuto è il sacrifizio!..
Fui... del martir... più forte!..
Or... qual soccorso... e premio
Vieni... pietosa... morte ..

Voci interne, che gridano.

Stella?..

Ste. Quai grida?.. Io palpito!..

La voce di Gianni.

Stella?..

Ste. Mio padre!..

SCENA ULTIMA.

Gianni, seguito da guardie con faci e detta.

Gia. Il vero
Appresi dunque!.. improvvida!..
Ma dove, il prigioniero
Dov'è?.. Fuggito!
(Scorgendo l'uscio socchiuso.)
Inseguasi...
(Avviandosi co' suoi.)

Ste. No... padre...
(Trattenendolo: intanto il chiarore delle faci sopraggiunte si riflette sovr' essa: un tremito convulso investe le sue membra, ed il pallore d' una morte vicina si è diffuso nel suo volto: Gianni, osservandola, retrocede inorridito.)

Gia. In quale stato!..
Il tuo pallor... l'anelito!..
Io tremo!.. — Ah! scellerato!.. —
Miei fidi, strascinatelo
Quì... quì, d'innanzi a me...
Quell' empio cor trafiggere
Io vo...

Ste. Fermate... *(Cadendo.)*

Gia. Ahimè!..
(Accorre, e solleva la figlia.)

Ste. Ah! tu lo vedi... al termine
Già delle vita... io sono...
Deh! placa... estingui... l'odio...
Concedi... a lui perdono...
O padre... questa grazia...

Morendo... io chieggo... a te...

Gia. Oh ciel!.. Che dici?.. Acquetati...
Vedi, placato io sono...
Ogni rancor dimentico...
Sì, figlia mia, perdono...
Ma tu fa core... ah! vivere,
Viver tu dei per me!
(*Stringendola al suo cuore.*)

Ste. Vana speranza!.. l'ultimo
Amplesso è questo...

Gia. Ah! no...

Ste. Mi benedici...

Gia. Oh! strazio!..
(*Uno sbuffo di vento ha diradato le nubi che ammantavano la luna; chiara si mostra la superficie del mare, sulla quale scorgesi la vela fuggitiva.*)

Ste. È... salvo!.. — Addio!..
(*Al padre, fra gli estremi aneliti.*)

Coro. Spirò!..
(*Gianni alza un urlo disperato, portandosi al petto la gelida mano dell' estinta.*)

F I N E.